

Al Ministro del Lavoro Giuliano Poletti indirizziamo questa lettera che non avremmo mai voluto scrivere, ma che ormai, di fronte alle sue parole, non possiamo più trattenere.

*Le sue recenti dichiarazioni riguardanti una certa categoria di giovani che sarebbe meglio perdere che trovare ci hanno lasciati a dir poco **basiti**. A nulla sono servite scuse e rettifiche, perché quello che per lei potrà rappresentare un piccolo “inciampo” politico, per la nostra generazione rappresenta invece una dolorosa quotidianità.*

*Sì perché lei è stata, con quelle affermazioni, l’ennesima persona che ha trattato con **leggerezza e superficialità** la difficile situazione dell’occupazione giovanile in questo paese.*

*Quello che lei ha detto è per noi come sale su una **ferita aperta**, brucia da impazzire.*

Lei forse non capisce cosa significhi veder partire un fratello, una fidanzata, l’amico di una vita, o il compagno di banco delle superiori, per andare a cercare fortuna all’estero.

*Lei forse non sa che quando questo accade, ciò che rimane a chi resta in Italia è solo un doloroso miscuglio di malinconia, senso di impotenza e rassegnazione. Ci chiediamo, noi che restiamo, cosa non siamo stati capaci di fare per tenere con noi le persone che amiamo, ma è evidente che non sia **responsabilità nostra**, o almeno non del tutto.*

Nell’epoca dei mercati e della competizione globale, sarebbe certamente miope e riduttivo pensare che il fenomeno delle migrazioni economiche sia da considerarsi deprecabile o da arginare, e infatti non è in alcun modo questa la nostra intenzione.

*Il tema secondo noi non è chi emigra, ma, piuttosto, **PER QUALE MOTIVO LO FA**.*

Siamo la generazione dell’Erasmus, delle tecnologie che ci fanno parlare da un capo all’altro del mondo in tempo reale, del consumismo che ci rende tutti fin troppo simili, ed è ovvio che non siano nè le distanze nè le diversità di usanze e di panorama a spaventarci.

***Viaggiare** per noi è una costante, un’abitudine consolidata, un passaggio cardine della nostra crescita.*

***Partire** per alcuni di noi è una scelta, per altri un’opportunità, ma per un numero sempre maggiore di ragazzi è diventata purtroppo una **necessità**.*

*Quello che ci spaventa quindi non è **viaggiare**, ma dover **partire**.*

*Dover partire perché qui le nostre ambizioni sono quotidianamente frustrate da contratti precari che il **Jobs Act** evidentemente non poteva e non potrà*

*eliminare,
da **ambienti di lavoro** conservativi e refrattari al cambiamento e
all'innovazione,
da **corsi di aggiornamento**, lauree e **master** che sembrano non bastare mai,
da **datori di lavoro** che ci vedono come un peso più che come un'opportunità,
da genitori che sono la nostra forza perché ci sostengono ma diventano la
nostra trappola quando non riusciamo ad emanciparci dal loro supporto,
da **mutui sognati** e desiderati che non possiamo permetterci perché
incompatibili con i nostri contratti di lavoro.*

*Non siamo così ingenui da credere che qualcuno possa, con un colpo di
spugna, cancellare questi problemi, ma non siamo nemmeno così stupidi da
non capire che meriteremmo, non solo ascolto, ma innanzitutto rispetto.*

*Un rispetto che va oltre una serie di scuse formali, di circostanza, di falso
imbarazzo.*

*Un rispetto che chi ha avuto la possibilità, ma senz'altro anche la fortuna, di
poter fare ciò che vuole nella vita, dovrebbe essere in grado di accordarci...*

*Un rispetto che sarebbe adeguatamente rappresentato dalla capacità di capire
quando è proprio il caso di farsi da parte.*